
MARIO
VIGLIETTI

L'esame individuale di orientamento

Caratteristiche e limiti predittivi

La domanda di orientamento

L'origine delle domande di orientamento per *controlli psicodiagnostici individuali* è per lo più da collegarsi ai momenti di passaggio da un ordine di studi ad un altro (per esempio, dopo la terza media o il biennio di scuola superiore o al termine del quinquennio di maturità in vista della scelta della facoltà universitaria o dell'inserimento nel mondo del lavoro) sotto la spinta delle preiscrizioni richieste dal Ministero della P.I. o dei concorsi o test d'ingresso per l'iscrizione all'università.

Tali domande sono normalmente motivate dal fatto che è mancata nella scuola quell'assistenza orientativa continua, auspicata dal dettato legislativo (e non ancora realizzata operativamente sul piano nazionale dal necessario supporto di una legge-quadro al riguardo), ma anche dall'incertezza relativa alla presa di coscienza della complessità delle richieste della società moderna in continua evoluzione culturale e tecnica, di fronte a cui alunni e genitori temono di non avere le possibilità o le sicurezze necessarie ad affrontarle senza il pericolo d'incorrere in seri rischi.

Gli elementi di perplessità, in specie, riguardano il senso d'im maturità dell'alunno, la sua poca motivazio-

ne allo studio, la disinformazione professionale sulla reale consistenza (di preparazione e d'impegno) del lavoro auspicato, l'ambiguità del giudizio di riuscita scolastica (spesso rapportato unicamente al livello medio della classe), la scelta del figlio di livelli giudicati al di sopra delle sue possibilità o in contrasto con le attese della famiglia, la lentezza dei processi di apprendimento o il ritardo di uno sviluppo mentale non accettato o riconosciuto come tale, la preoccupazione di fare scelte bloccanti future possibilità di studio o di carriera, ecc. od anche il semplice timore o ansia da parte degli adulti, di aver tralasciato di fare quanto era possibile per evitare sbagli di scelta o rimproveri futuri nei loro riguardi.

In questo clima di perplessità, l'incontro al Centro viene vissuto come momento rasserenante nella fiducia di trovare un appoggio qualificato per definire con maggior oggettività le proprie scelte.

Il decorso dell'esame

L'incontro orientativo, svolto nella sede del nostro Centro, viene effettuato in un clima di apertura e di accoglienza tendente a mettere a loro agio gli interessati, e si protrae solitamente per una durata complessiva di tre ore.

Comprende:

1 - un breve *colloquio preliminare* con i genitori o col candidato, se maggiorenni, chiarificatore della situazione e delle richieste del richiedente;

2 - una serie di *controlli tecnici* appropriati, relativamente alle esigenze rilevate. Sono rivolti, per lo più, alla determinazione del *livello dello sviluppo mentale* nel duplice aspetto della funzionalità verbale e non verbale, alla definizione globale di alcune *caratteristiche psicotemperamentali o di personalità* (stile conoscitivo), all'individuazione, tramite appositi questionari (carta-matita o computerizzati), degli *interessi o tendenze* professionali dominanti, e alla valutazione di alcune *abilità specifiche* alle scelte desiderate.

3 - un primo *commento dei risultati* con il candidato per comprenderne meglio la portata e le risonanze motivazionali al riguardo;

4 - la *comunicazione* infine ai genitori, a voce, — e per scritto, in un secondo tempo —, dell'insieme dei dati raccolti e dei conseguenti *suggerimenti o punti di vista sulle possibili prospettive o alternative di scelta* individuate, e sugli eventuali *interventi pedagogici* relativi ai bisogni del figlio.

Supposto comunque tutto questo — diversamente, infatti, sarebbe deontologicamente inaccettabile l'intervento valutativo — ci si può ancor sempre domandare se tale esame sia da ritenersi legittimamente un intervento "orientativo" o non più semplicemente un oggettivo "controllo-verifica" di una situazione di sviluppo per vagliarne la presenza di componenti funzionalmente orientative. In realtà non è un *processo* orientativo (o l'eventuale conclusione di esso) che si esamina, ma un *modo di essere* — in un dato momento evolutivo — di un soggetto, visto in proiezione orientativa

Legittimità dell'esame di orientamento

Qualsiasi procedimento tecnico relativo alla valutazione delle caratteristiche psicologiche di una persona deve trovare la sua giustificazione teorica in quadri operativi consolidati da esperienze scientificamente controllate sia relativamente alla validità delle tecniche usate che alla teoria che sottintendono.

Limitare l'orientamento ad un esame di controllo del genere, sia pur ripetuto nel tempo, sarebbe riportare la nozione di orientamento a quella di un intervento "puntuale" tipico dell'indagine psicotecnica di selezione, ma non ad un'azione propriamente orientativa come oggi la si intende, di "promozione dello sviluppo della persona verso la sua maturità professionale di capacità decisionale, responsabile e libera"¹.

Fare "esami di orientamento", sia individuali che collettivi, non è quindi il sinonimo di "fare orientamento", ma semplicemente indica un *procedimento tecnico* utile a chiarire o risolvere certe situazioni problematiche in vista di decisioni operative promozionali della maturazione del soggetto.

Chiarita la distinzione tra orientamento ed esame di orientamento, possiamo passare a legittimare il contenuto tecnico di quest'esame-controllo che di solito è richiesto dalle scuole e dalle famiglie nei momenti cruciali di passaggio al termine dei cicli scolastici.

Struttura tecnico-operativa dell'esame

La domanda che frequentemente, al termine della scuola media inferiore, vien posta dai genitori all'orientatore è la seguente: "Vorrei sapere a che cosa è portato o meglio è adatto mio figlio" e ci si giustifica dicendo "Sa, è totalmente confuso, ora gli piace una cosa, ora gliene piace un'altra...".

A parte la mancata azione formativa ed informativa precedente in funzione della preparazione alla scelta, tale domanda rivela anche un *improprio concetto di "attitudine"* che, facendo di "attitudine" un sinonimo di "capacità" o di "successo scolastico in una data materia", riduce la possibilità di riconoscere realisticamente le reali tendenze del soggetto. Di qui incertezza e confusione, perché né successo, né capacità sono rivelatori sicuri di ciò a cui "è portato" il soggetto.

Per questo motivo abbiamo pensato di strutturare l'esame di orientamento in funzione della ricerca di fattori che sostanzialmente permettessero di definire *globalmente* l'attitudine a... fare questo o quello, relativamente a *tutta* la persona finalisticamente operante.

Per dire, per esempio, che uno è adatto a fare il cassiere in banca, non si può partire dalla sola constatazione che egli riesce bene in matematica, ma

¹ MARIO VIGLIETTI, *Orientamento. Una modalità educativa permanente*, S.E.I., Torino, 1989, p. 51 ss.

occorre che si verifichino anche altre condizioni essenziali all'esercizio abituale di quel lavoro, ed in particolare:

— che possieda un grado di *sviluppo mentale* che gli permetta di affrontare gli studi superiori di ragioneria;

— che effettivamente abbia *interesse* per quel tipo di lavoro (in sé e non solo per le condizioni economiche o di ambiente);

— che abbia *doti di personalità* che garantiscano impegno, regolarità e costanza nello studio;

— che non vi siano *disturbi di condotta o di malattia* che ostacolino l'esercizio della professione (per esempio, una forte tendenza alla cleptomania, nel caso del cassiere!).

Non si può partire cioè da un aspetto isolato della persona per giudicare il tutto della persona. Occorre una visione d'insieme che permetta di cogliere le varie interferenze dei fattori motivazionali ed attitudinali, famigliari e sociali, economici e situazionali prima di poter ipotizzare la probabilità di riuscita in un'alternativa professionale o di studio.

Uno dei motivi d'incertezza nasce anche dal fatto che di solito gli adolescenti al bivio delle scelte, pensano prevalentemente alle sole *alternative* che a loro si presentano: ad esempio alternativa studi superiori quinquennali, alternativa istituti professionali, alternativa formazione professionale... senza porsi altre domande essenziali quali quelle relative ai possibili *eventi di successo* (riuscita buona, media, scarsa, insuccesso), quelle relative alle *probabilità* (indicate dai professori o da altri educatori) che tali eventi si realizzino, e quelle relative agli *interessi vissuti* relativamente al raggiungimento del titolo di studio o di una specifica qualifica (pura questione di prestigio o reale necessità?).

È necessario allora prendere in considerazione questi interrogativi, individuare la risposta il più oggettivamente possibile prima di passare all'ipotesi di scelta da realizzare, confrontandola con il *tipo di personalità* del candidato, se presenta cioè le *garanzie di adeguatezza operativa* ai compiti che la scelta desiderata comporta (si può dire, per esempio, a un dipsomane che ha una predisposizione all'alcool, di seguire tranquillamente la scelta della professione dell'esperto nella degustazione dei vini? o del cleptomane di fare il cassiere di banca? nonostante ci siano tutte le altre condizioni necessarie per far bene quel lavoro?).

Un punto non meno importante da valutare è anche il *grado di motivazione allo studio* che accompagna la scelta: "Scelgo il liceo scientifico perché c'è meno da studiare che non al classico", oppure "Preferisco un ciclo breve che mi dia una professionalità senza dover studiare molto", oppure "Ciò che conta è avere un titolo anche se è ottenuto con il minimo di sufficienza...". Altri invece puntano allo *studio come valore importante* per acquisire professionalità, ben coscienti dell'impegno e del sacrificio che comporta.

Il *problema del mercato del lavoro* e della sua instabilità dovuta al continuo evolversi delle situazioni politiche e tecnologiche, è di solito meno presente nei giovani impegnati nelle prime scelte. Per essi, tuttavia è opportuno

che almeno prendano atto che, al termine del loro curriculum di formazione, saranno ancora necessarie una notevole *disponibilità al cambiamento* (non sempre si realizzerà la corrispondenza tra lavoro e studio) e una *buona capacità di adattamento* alle nuove situazioni occupazionali, per cui s'imporrà ancora un *ulteriore impegno di adeguamento professionale* (culturale e tecnico) per garantirsi la sicurezza del posto di lavoro.

Le considerazioni che abbiamo fatte sono quelle che stanno alla base di ogni esame di accertamento psicoattitudinale (impropriamente detto di orientamento) e che ne *legittimano* la struttura d'intervento.

L'esame comporta, per lo più, tre ore di lavoro (esame del candidato e colloquio con i genitori) e due ore per l'elaborazione del referto scritto sulla maggior o minor probabilità delle alternative di scelta presentate, tenendo conto *tecnicamente* del livello di sviluppo mentale raggiunto, delle capacità prevalenti, degli interessi espressi ed inventariati, delle caratteristiche psico-temperamentali e dei tratti di personalità riscontrati e, *pedagogicamente*, dei dati extrascolastici (familiari e ambientali) raccolti durante il colloquio con i genitori e con il candidato stesso.

Quando non c'è consonanza tra le scelte desiderate dai genitori e quelle desiderate dai figli, si tenta di comporre le divergenze mostrando i *lati positivi* delle due posizioni senza tuttavia sostituirsi alle decisioni degli interessati.

Valore pronostico dell'esame individuale

I referti di questi esami hanno anche un riscontro oggettivo con scelte corrispondenti alle diagnosi fatte, o si rivelano spesso inascoltati o contrastanti con le previsioni ipotizzate?

C'è da dire che coloro che consultano il Centro di orientamento vivono spesso una situazione d'insicurezza sulle scelte da consigliare o da attuare, per il timore di assumersi direttamente la responsabilità di una decisione di cui in un domani, più o meno prossimo, potrebbero pentirsene.

Costoro, di solito, seguono le indicazioni ricevute, e, nel 90% dei casi, si riscontra corrispondenza tra pronostico ed esito.

Sono diversi i casi in cui c'è in partenza dissonanza tra il giudizio della scuola e il referto dell'esame individuale. Il punto di vista della scuola è per lo più quello del puro rendimento scolastico ed in base ad esso si consigliano i livelli di studio da intraprendere, indipendentemente dalle circostanze di maturazione globale della persona negli altri settori di sviluppo (maturazione che, contrariamente all'esito scolastico, potrebbe invece essere positiva). Di qui trae origine la perplessità di alcuni genitori e la conseguente non accettazione del consiglio di scelta formulato dai docenti, specie se viene proposto un curriculum scolastico di livello inferiore all'atteso.

Vengono allora al Centro con la segreta speranza di veder confermato il loro punto di vista in contrasto con il consiglio della scuola.

In questi casi se l'esame conferma l'im maturità di sviluppo mentale e la

manca di motivazione allo studio, si legittima il parere degli insegnanti sull'inopportunità di seguire il ciclo di studi desiderato. Capita però che, con la speranza che la situazione cambi con il tempo e che migliori il senso di responsabilità dell'alunno, non si dia peso neppure al referto del Centro e si proceda all'iscrizione al livello prescelto. La nostra esperienza dimostra che queste speranze risultano per lo più deluse e l'insuccesso amaramente ripropone il problema della scelta.

Non si è capito che quel che conta è di arrivare sì alla meta del titolo, ma *seguendo il proprio passo*. Non tutti possono salire in cordata diretta; si può arrivare bene anche seguendo un sentiero a zig-zag.

Quando invece l'esame rivela buone possibilità intellettuali pur con deficit motivazionali allo studio (da collegarsi a particolari situazioni familiari, tecnico-economiche, pedagogiche, affettive, individuali, sociali, più o meno negative o comunque disturbanti l'applicazione allo studio), si cerca di ridimensionare il giudizio frenante della scuola illustrando, *con ottimismo*, quali possono essere le condizioni e le possibilità di ripresa e di riuscita più adatte a riattivare in concreto le motivazioni personali allo studio. Il dire che uno *ha intelligenza, ma non riesce*, non serve a nulla e non deve esaurire la questione della scelta e dell'orientamento limitando al minimo le possibilità di sviluppo della persona interessata, dato che un di più, anche notevole, è pur sempre possibile, sia pur a certe condizioni.

Non è detto, infatti, che la determinazione del livello di sviluppo mentale attraverso tests d'intelligenza sia una valutazione *esaustiva* delle potenzialità del soggetto. Sono molti gli aspetti non considerati: per esempio, le qualità sportive, le capacità di adattamento, l'abilità manuale, l'intuizione, l'ingegnosità, il senso pratico di adattamento, il gusto estetico, i *savoir-faire* sociali o di comunicazione con altri, l'intraprendenza, ecc. Pur non riuscendo negli studi si possono rilevare in questi individui delle potenzialità di apprendimento che, se opportunamente valorizzate, li possono trasformare in abili professionisti. Se poi risultano intelligenti, ma non motivati per un apprendimento *libresco* di nozioni astratte, potranno essere avviati ad apprendistati pratici dove la loro *"intelligenza manuale"* potrà trovare realizzazioni non meno nobili di quelle puramente intellettuali.

In ogni caso la valutazione dell'intelligenza nelle sue forme di espressione di tipo verbale o non-verbale è sempre opportuna.

Date le significative correlazioni che si sono trovate tra riuscita scolastica e certi test d'intelligenza, la cui validazione pronostica di probabilità di successo negli studi di un dato grado, è stata provata, è legittimo indicare dei punti di riferimento (valori critici) di sviluppo mentale (detti *quozienti intellettuali*) quali indici, (evidentemente non esclusivi) di garanzia di probabili possibilità di riuscita buone, soddisfacenti o di insuccesso, relativamente a precisi livelli di studio (Scuola media inferiore e biennio della superiore). Quando le distanze da questi valori critici superano le soglie di variabilità in modo significativo, si possono allora prospettare giudizi pronostici positivi o negativi con una certa sicurezza.

Inoltre, siccome si ritiene che l'incidenza del fattore intelligenza sulle prestazioni scolastiche sia del 60% circa, si ha in ciò un nuovo motivo per accertarne il grado di sviluppo sia in funzione orientativa che pedagogico-didattica (analisi di punti di partenza, formazione di classi, interventi di sostegno personalizzati, ecc.).

Per tutte le suddette ragioni, gli accertamenti del livello intellettuale raggiunto fanno parte integrante della prassi di accertamento psicoattitudinale del nostro Centro e ci si basa su di essi come fattori importanti (anche se non unici) per ipotizzare le probabilità maggiori o minori di successo, sia nello studio che nel lavoro.

Rispondendo pertanto all'interrogativo sul valore pronostico di un esame individuale come quello che abbiamo descritto, tecnicamente strutturato in funzione dei fattori che rendono un dato candidato "adatto a...", possiamo dire che è globalmente soddisfacente, in base alle elevate percentuali di corrispondenza *immediata* riscontrate tra referti e successi o insuccessi nelle scelte (con medie del 95%) anche se ci mancano conferme significative a lunga scadenza (nell'ambito di un quinquennio).

CONCLUSIONE: L'esame di orientamento come momento di verifica e di cambiamento di orizzonti

Orientare non è semplicemente *impedire di sbagliare strada* per il raggiungimento di una meta, ricorrendo a precise segnaletiche agli incroci dei vari percorsi, rappresentate per esempio, dagli esami di orientamento, ma aiutare a cercare e a scegliere la strada che meglio si adatta alla persona non solo relativamente ai suoi interessi, alle sue attitudini e capacità, ai valori ed ideali di vita desiderati, ma anche *scoprire che esistono nuovi modi di essere e vivere non ancora pensati, ma che possono essere sperimentati in una società che si evolve e nei quali anche l'intelligenza-non-scolastica può trovare la sua giusta collocazione*. L'esame cioè verifica un presente, aiuta a prenderne oggettivamente coscienza, ma non intende fissarlo come punto di arrivo. Al di là delle nostre percezioni del momento, sono sempre possibili orizzonti nuovi in cui trovare soddisfazione e gioia di vivere con le caratteristiche della propria individualità.